Il dibattito sull'adesione alle confederazioni

OGGI DECISIONE SULLE PROSPETTIVE DEL SINDACATO SCUOLA MEDIA

Il SNSM dal primo congresso del 1946 alla discussione odierna — La scelta dei professori di sinistra di entrare nella CGIL-Scuola

La seconda giornata di dibattito al XII congresso straordinario del Sindacato nazionale scuola media, iniziato lunedì all'*International Center* di Roma, non ha ancora risolto tutti i contrasti e sciolto i dubbi, dai quali dipende la sorte di una delle maggiori associazioni «autonome» del corpo insegnante.

Gli esponenti della corrente confederale e i rappresentanti del gruppo decisamente contrario ad ogni convergenza nelle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori si sono fronteggiati ieri accesamente nella discussione assembleare. Ma l'esito dell'assise sarà deciso dalla «mozione 1» (di ispirazione cattolica), che ha l'88 per cento dei delegati. Questa corrente però è divisa in due tronconi, uno favorevole all'ingresso nelle Confederazioni e l'altro contrario. Le intense riunioni tra i sindacalisti della «mozione 1» che si svolgono ai margini del congresso, porteranno oggi alla soluzione del dilemma che travaglia i professori «autonomi».

Prima della conclusione di questo congresso è forse opportuno tracciare una breve cronistoria della vita del più vecchio sindacato della scuola.

Subito dopo la Liberazione i professori dell'istruzione media si organizzarono in una associazione unitaria, il Sindacato nazionale scuola media, che tenne il suo primo congresso a Roma il 25-26 aprile 1946. Il SNSM, cui era iscritto tutto il personale della scuola, dal preside al subalterno, aderì alla CGIL unitaria.

Ma in seguito ai contrasti che portarono il mondo del lavoro alla rottura dell'unità sindacale, anche il sindacato dei professori sospese i suoi rapporti con la CGIL, decidendo tuttavia di mantenere l'unità della categoria.

Nel terzo congresso (15-19 dicembre 1948) si delinearono le quattro correnti che per lungo tempo animarono l'associazione e che furono meglio definite nell'assise di Pisa (28-30 dicembre 1952). I quattro gruppi dettero vita ad altrettante mozioni differenti, che possiamo definire: 1) cristiana; 2) laica (socialdemocratici, repubblicani); 3) nazionale (missini e monarchici); 4) di sinistra (comunisti e socialisti). Queste correnti assunsero uno schieramento che rifletteva le posizioni dei quattro diversi organismi confederali: la CISL, la UIL, la fascista CISNAL e la CGIL. La divisione rispecchiava inoltre le forze politiche organizzate nei partiti.

Negli anni seguenti il distorto sviluppo della scuola il determinarsi del grave fenomeno iniziato fin dal '43, della sospensione di tutti i concorsi e l'affidamento dell'insegnamento a professori non di ruolo, provocarono il sorgere di una serie di sindacati «autonomi» Tra questi assunse rilevanza il Sasmi. Il sindacalismo autonomo proliferò sempre più, fino a giungere a 35-36 sigle organizzative. La piaga dell'autonomismo fu causa e conseguenza della politica scolastica governativa delle «leggine» che attuavano piccole concessioni a questo o a quel gruppo di docenti, aggravando le difficoltà dell'insegnamento.

Alcuni ritardi delle stesse Confederazioni lasciarono che il personale della scuola continuasse ad essere disperso e polverizzato nelle associazioni «autonome». Ma negli anni '60 il riannodarsi del discorso e dell'azione unitari tra le tre organizzazioni confederali fece maturare anche tra gli insegnanti l'esigenza dell'unità della categoria, e di uno stretto collegamento con gli altri lavoratori. Finchè proprio dal SNSM nell'estate del 1967 si staccò l'ala di sinistra, che insieme ad altri professori democratici, dette vita al sindacato della CGIL-Scuola, che raccoglie tutto il personale insegnante e non, dalle elementari all'Università.

Sorsero poi anche le organizzazioni dei professori delle medie aderenti alla CISL e alla UIL. Nel febbraio scorso infine ha lasciato il SNSM la corrente socialista, fino allora raggruppata nella «mozione 4», che è passata alla CGIL-Scuola.

Questi travagli, lo smembramento ormai inarrestabile del sindacalismo «autonomo», hanno portato ad un serio momento di riflessione i professori che ancora militano nel SNSM. Di qui la convocazione del congresso straordinario, cui partecipano solo la «mozione 1» e la «mozione 3» costituita da una parte dei socialdemocratici, liberali e repubblicani che hanno abbandonato la «mozione 2», che non partecipa al congresso avendo, pare, già deciso di entrare nella UIL, anche se finora questa fusione non è stata realizzata.

Davanti alla profonda crisi della scuola, di fronte al complesso articolarsi della politica sindacale, solo le organizzazioni portatrici di una strategia complessiva di rinnovamento possono dare risposta ai grandi temi di riforma. Il problema è chiaramente presente alla maggioranza dei congressisti, ma le resistenze conservatrici sono notevoli. Dalla decisione odierna del SNSM scaturiranno perciò importanti effetti per il mondo della scuola.

Giulio Borrelli

Dopo la rinuncia del tribunale di Firenze ad interrogare il cardinale Florit

«Senza ascoltare i protagonisti non si fa luce sull'Isolotto»

Le appassionate parole di Don Merinas a nome dei nove imputati — Gli applausi del pubblico — Il processo è stato rinviato al 21 giugno — Un documento di solidarietà degli operai del «Nuovo Pignone»

Gli imputati del processo per l'Isolotto (quattro sacerdoti e cinque laici) durante l'udienza.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4.

«Se prima si potevano nutrire dubbi sul modo di amministrare la giustizia, dopo l'udienza di ieri questi dubbi hanno lasciato il posto alla certezza che non si riuscirà a cercare la verità e la giustizia. Il tribunale ha tolto a questo processo due cose: la possibilità di far parlare il popolo (500 imputati sono stati amnistiati; i settanta testi sono stati ridotti a 12, n.d.r.) e la possibilità di ascoltare il cardinale Florit, il quale è un uomo come tutti noi. E se a quest'uomo è richiesto di venire qui a cercare la verità, egli deve venire... Ma se qualcuno è più privilegiato di altri, questo ci lascia amareggiati...».

Queste parole sono state pronunziate oggi davanti al tribunale che giudica la comunità dell'Isolotto da Don Vittorio Merinas, a nome dei nove imputati. Don Merinas (animatore della comunità del Vandalino di Torino, che ha assunto prese di posizione contro la Fiat), ha preso la parola per esprimere la valutazione dei nove imputati (cinque sacerdoti e quattro laici) in ordine alle gravi decisioni assunte ieri, durante la battaglia procedurale, dal tribunale, che escludono l'interrogatorio del cardinale e di numerosi testi. Richiamandosi alle affermazioni del presidente del PM sulla «ricerca della verità», l'imputato ha criticato l'atteggiamento del tribunale che «ci priva della speranza di poter riuscire insieme a portare avanti questa ricerca. Non ci troviamo qui come degli adolescenti che hanno fatto qualche marachella, né come degli eroi che vogliono immolarsi per la bandiera, ci troviamo in quest'aula ognuno con la propria dura esperienza alle spalle. Molti di noi avevano una certa sfiducia nella giustizia... Questa sfiducia ha trovato ulteriori elementi di conferma. Voi siete nella impossibilità — ha detto rivolto ai giudici, con tono calmo che tradiva tuttavia emozione ed amarezza — di darci gli strumenti per giungere veramente a stabilire la verità. Le parole, infatti, non ci bastano. Occorrono gli strumenti, ma voi ce li avete negati...».

Un lungo, fragoroso applauso del numeroso pubblico presente che gremiva la frivola aula del tribunale (l'ex oratorio dei Filippini, recentemente restaurato e «riportato alla sua primitiva bellezza per la tenace volontà di Mario Calamari»: così dice una lapide affissa sulla parete di fronte ai giudici) ha accolto le ferme parole di Don Merinas, che il presidente, scrupolosamente attento alla forma, ha dichiarato «non pertinenti all'oggetto del procedimento», e aventi, pertanto, soltanto valore «morale». In precedenza, infatti, il collegio giudicante si era ritirato per decidere in merito alla data di riconvocazione del processo e, dopo una serrata schermaglia con il collegio di difesa (in aula era presente, tra gli altri, anche Lelio Basso), aveva deciso di rinviarlo al 21 giugno, allo scopo di concentrare in quel periodo le sedute (il giorno prima il tribunale sembrava voler insistere su un processo col contagocce, da tenersi un giorno la settimana).

Nel corso della seduta odierna è stata messa agli atti l'ordinanza del questore di Firenze Mangano, che dimostra in modo lampante la responsabilità della Curia nell'azione persecutoria nei confronti della comunità di Don Mazzi e sono stati presentati i nomi dei testi richiesti dalla Difesa. In relazione alle messe di monsignor Alba («Che saranno celebrate in ogni caso domenica 5 gennaio 1969», diceva un volantino fascista) ed alla esistenza o meno di un mandato della Curia, la Difesa ha citato come teste l'attuale vescovo ausiliare monsignor Bianchi. Testimonieranno anche don Mazzi e il missino Ughi, il quale dopo la cacciata di don Mazzi dalla parrocchia dell'Isolotto dichiarò in un comizio che «finalmente la Chiesa è ora piena di veri cattolici».

A sottolineare il carattere politico della intera vicenda e dei gravi e clamorosi sviluppi processuali segnaliamo un documento di solidarietà diffuso oggi dal consiglio di fabbrica nel quale si afferma che «la popolazione dell'Isolotto ha sempre condiviso le sorti della classe lavoratrice e partecipato alle sue lotte contro lo sfruttamento padronale» e che «la comunità dell'Isolotto è riuscita a costituire all'interno del quartiere iniziative coraggiose operando il superamento di divisioni partitive, ideologiche e religiose, dal cui spirito unitario prende l'avvio oggi il processo di unificazione sindacale». A testimonianza di ciò il documento ricorda che il consiglio di fabbrica ha rifiutato la visita «pastorale» del cardinale e che tra gli imputati di «questo assurdo processo si trova il nostro compagno di lavoro don Gianni Ricciarelli, manovale di fonderia».

Marcello Lazzerini

Roma: il processo contro i carabinieri di Bergamo

«Torturarono degli innocenti per non ammettere un errore»

Le arringhe degli avvocati di parte civile — I «problemi di prestigio» del maggiore Siani — «Il tribunale non ha violato i diritti della difesa» — Le precise e gravi accuse contro gli imputati

Ultime arringhe della parte civile al processo contro gli 11 carabinieri di Bergamo accusati di aver estorto con la violenza a 26 persone la «confessione» di rapine in verità mai commesse.

Il primo degli oratori è stato l'avvocato Luigi Trapani che rappresenta quattro parti civili. Il legale ha iniziato dimostrando con una analisi di tutte le Ordinanze emesse dal Tribunale nel corso del dibattimento, che nessun diritto della difesa degli imputati è stato violato in questo processo e che, quindi, la sentenza sarà frutto di una ineccepibile dialettica processuale.

Il patrono delle parti civili ha poi esaminato la posizione dei propri rappresentanti, documentando l'assoluta estraneità di costoro alle gravissime e numerose rapine che i Carabinieri di Bergamo, attuali imputati, li costrinsero a confessare.

Da ciò l'Avv. Trapani ha tratto la conclusione che le parti civili, in quanto persone «pulite», debbono essere credute quando lamentano d'essere state vittime di violenze da parte degli imputati; violenze che non furono denunciate tardivamente, ma che furono immediatamente riferite a numerosi testimoni di indubbia attendibilità, i quali le hanno confermate in istruttoria e nel dibattimento.

Dopo aver dimostrato che tutti gli attuali imputati concorsero nei reati di violenza privata, di lesioni e di abuso di potere loro addebitati, l'avv. Trapani ha chiesto la affermazione di responsabilità degli imputati e la loro condanna ed al risarcimento dei danni. Ha poi preso la parola l'avvocato Aldo Maria Maggio che rappresenta in giudizio uno dei torturati, Luciano Gorla, il quale nella caserma del gruppo carabinieri di Bergamo fu sottoposto a gravi maltrattamenti da parte del maggiore Siani. L'avv. Maggio, dopo aver sottolineato le pesanti responsabilità dell'ufficiale, affrontando i temi più generali del processo, ha rilevato che la posizione assunta dalla difesa degli undici carabinieri — con l'ormai famosa dichiarazione e con il relativo abbandono delle udienze — deriva dall'impotenza in cui è venuta a trovarsi di fronte alla evidente gravità dei fatti emersi nell'istruttoria dibattimentale. L'oratore ha poi respinto la tesi difensiva secondo cui in questo processo ci sarebbe stata una strumentalizzazione politica, sottolineando che le stesse parti lese sono di varie tendenze ideologiche e che fra i testimoni figurano addirittura dei funzionari di P.S. e dei sacerdoti. Secondo l'avv. Maggio la condotta mantenuta dagli imputati nel corso delle indagini sulle rapine avvenute in alta Italia, non fu determinata da un semplice «zelo inquisitorio», ma trova la sua spiegazione nel fatto che subito dopo aver operato i fermi, i carabinieri annunciarono l'operazione come un grande successo. Seguirono, subito dopo, interviste alla televisione, grossi articoli sui giornali, una edizione straordinaria del periodico «Il carabiniere». Per il maggiore Siani e per gli uomini del suo gruppo — ha soggiunto l'avv. Maggio — si pose così un problema di prestigio. Una volta spintisi così avanti nell'annunciare un successo, rivelatosi poi inesistente, il maggiore Siani e gli altri ritennero che l'unica via per salvarsi fosse quella di ottenere per forza le confessioni da parte degli arrestati.

Ultimo intervento quello dell'avvocato Vittorio Bettini. Lunedì prossimo prenderà la parola il pubblico ministero dottor Zema.

«Un processo grave e allarmante — ha esordito Bettini — che ci lascia sconcertati nello scoprire episodi che oltre ad essere incompatibili con gli ordinamenti e lo spirito di un paese civile, ci inducono ad una meditata riflessione sui mezzi idonei per evitare la sopravvivenza della aberrante mentalità di perseguire una pseudo giustizia attraverso sistemi di tortura e sopraffazione. La causa presenta aspetti penosi e drammatici che occorreva fossero compiutamente esaminati, per richiamare alla coscienza di tutti che le concezioni di libertà e democrazia non consistono in formule prefabbricate ma costituiscono punti irrinunciabili e fermi di una profonda e sostanziale civiltà giuridica.

Prendiamo atto — ha proseguito l'avv. Bettini — che giudici preparati e sensibili hanno dimostrato di aver compreso rinviando a giudizio questi imputati, appartenenti all'arma dei CC, che la mancata protezione di un cittadino, gravemente leso nei propri diritti, poteva significare in un caso del genere, lo svuotamento delle funzioni e della stessa credibilità di chi ha il difficile compito di amministrare la giustizia. E' infatti innegabile che tutti gli imputati sono raggiunti da prove così schiaccianti che il solo ripiego, per altro gratuito, prospettato dai difensori, è stato quello di avanzare l'ipotesi di una preordinazione calunniosa.

Si pretenderebbe sostenere non solo la falsità nelle dichiarazioni delle parti offese, ma una menzogna corale in più di cento testimoni, tra cui sindaci, cappellani, parlamentari, commissari di P.S., medici; un'ipotesi paradossale, che è smentita dalla realtà delle prove, come dalle considerazioni di ordine psicologico, chè non è possibile supporre che tante persone sane di mente confessino delitti che non hanno commesso. Se ciò è accaduto, ci sembra lecito ritenere che non si tratta di una libera manifestazione di volontà, quanto di una brutale sopraffazione fisica e morale che è stata arbitrariamente esercitata sui fermati.

Solo in questo modo — ha detto Bettini — è possibile spiegare la ragione di confessioni nemmeno riscontrabili con la realtà storica e rispetto a delitti i cui veri autori sono stati successivamente scoperti e condannati.

Le sottigliezze giuridiche e i sofismi sono perciò travolti dalle accuse immediate e concrete che persone oneste ingiustamente fermate e poi maltrattate hanno loro rivolto, rivelando una triste vicenda di violenze e di arbitrii, da parte di chi esercitando, cogli imputati, una pubblica funzione aveva il dovere di tutelare e non di sopprimere i fondamentali diritti dei cittadini. Ci sembrano questi — ha concluso l'avv. Bettini — motivi validi per chiedere meritata e severa condanna».

A marzo rincari del 5 per cento

Prosegue la scalata dei prezzi

In marzo i prezzi al consumo sono aumentati più rapidamente che nei mesi precedenti: del 5 per cento rispetto al marzo 1970, se valutati in base all'indice del costo della vita, e del 4,9 per cento se valutati come prezzi al consumo in generale. L'aumento dei prezzi all'ingrosso per lo stesso anno è del 3,3 per cento. Si prevede che a maggio la «scala mobile» per i salari diretti scatterà di due punti.

Il rapido deterioramento del potere d'acquisto delle famiglie risulterà così solo in minima parte ricostituito: rimangono fermi — ormai da cinque anni — gli assegni familiari, già del tutto inadeguati a compensare i carichi di famiglia, mentre per le pensioni è stato pagato soltanto ad aprile l'adeguamento di scala mobile per i rincari subiti nel 1970. Le quote di salario esenti da imposta personale — ricchezza mobile e complementare — non sono state invece adeguate avendo finora il governo respinto la proposta di scala mobile; per cui sul salario deprezzato il lavoratore paga anche l'imposta.

Il governo non intende prendere alcuna misura per fermare l'aumento dei prezzi. Ha agito, anzi, in senso contrario accordando un rincaro sul prezzo del cemento proprio mentre la maggiore impresa del settore — l'Italcementi — presentava un bilancio con profitti aumentati (da 4231 a 4250 milioni di utile netto, su 32 miliardi di capitale: oltre il 13 per cento) insieme a 6747 milioni di ammortamenti, una quota alta dell'ammontare degli impianti. E sta esaminando la richiesta delle società petrolifere di rincarare benzina e derivati. Nel settore agricolo la mancanza di volontà nel procedere a ristrutturazioni e la decisione della Comunità europea di aumentare i prezzi si riflettono col rincaro di molti prodotti importati. Né la presenza delle Partecipazioni statali nell'industria alimentare né l'azione del Comitato interministeriale prezzi hanno finora agito in senso positivo. Anzi, un'azienda statale come l'ALMA (Azienda mercati agricoli) ha acquistato pere e mele a 40 lire al chilo per distruggerle facendocele pagare (importate dalla Francia) 200 lire al chilo.

Una dichiarazione di Vignola sul congresso del SNSM

Sul congresso del sindacato nazionale scuola media, che si svolge in questi giorni a Roma, il segretario confederale della CGIL Giuseppe Vignola ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' debole e senza avvenire, perchè non riesce ad allontanarsi da una esperienza fallimentare, la prospettiva della "scuola autonoma", sulla quale si è bruciata l'unità della scuola, e di essa col mondo del lavoro e la società stessa, sulla quale hanno proliferato a decine sindacati paternalistici e clienterari

«La confluenza nella CGIL ha aggiunto Vignola — della mozione 4 si è maturata nel corso di questo anno sulla base di queste riflessioni. Noi ci auguriamo che i risultati importanti di maturazione unitaria che si sono già avuti nel dibattito preparatorio del congresso possano trovare positivi sbocchi nelle sue conclusioni».

Sciopero all'Ente di sviluppo agricolo siciliano

PALERMO, 4.

Lo sciopero dei dipendenti dell'ente agricolo siciliano (ESA) in atto dal 23 marzo, è giunto oggi al quarantatreesimo giorno di attuazione. La manifestazione è stata proclamata dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL e dal sindacato autonomo.

Per il contratto

Forti scioperi degli alberghieri

Crescono e s'intensificano nelle varie provincie le lotte dei lavoratori alberghieri che chiedono alla Federazione padronale una trattativa immediata per un nuovo e qualificato contratto nazionale di lavoro.

Sono stati effettuati recentemente scioperi articolati pienamente riusciti di uno, due e anche tre giorni a Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Genova, Piacenza, Siracusa e altre località, con altissime percentuali di partecipazione varianti dal 95 al 100%.

Si prepara nel contempo in tutto il paese lo sciopero nazionale di tutta la categoria dei giorni 10 e 11 maggio.

Nella piena disponibilità a trattare con la Federazione degli Albergatori (FAIAT) e quella dell'ASAP, si sviluppa in tal modo la linea del Sindacati per un'azione crescente e incisiva che ha lo scopo di una rapida conquista del nuovo contratto.

Convegno sul turismo sociale a Terrasini

PALERMO, 4

Si è svolto nel quadro dell'inaugurazione della «Città del mare» — il villaggio di vacanze del movimento cooperativo aderente alla Lega nazionale — a Terrasini (Palermo) nella giornata del 30 aprile scorso, un convegno organizzato dalla stessa LNC e dal Centro turistico nazionale della cooperazione sul tema: «Proposte ed impegni del movimento cooperativo per affermare una nuova politica del turismo sociale dei lavoratori e dei giovani nelle regioni, nello Stato». Relatore, il vice presidente del CTNC, on. Silvano Montanari.

L'iniziativa ha visto l'adesione di numerose personalità della politica, del turismo, del mondo cooperativo italiano e straniero e di rappresentanti degli Enti locali. Particolarmente significativo il telegramma inviato dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Pescatore, il quale ha espresso «fervidi voti» e «cordiale adesione» all'iniziativa.

Nel corso del convegno è stato esaltato il ruolo che la cooperazione può e deve svolgere nel settore del turismo sociale, cioè riservato alle più larghe masse di lavoratori e di giovani. D'altra parte, questo ruolo è già tangibilmente provato dalla grandiosa realizzazione della «Città del mare», un complesso per vacanze che potrà ospitare, una volta completato, circa duemila persone e che si estende su 21 ettari ricchi di verde e di attrezzature sportive (tra cui cinque piscine). Questa splendida realizzazione cooperativa è stata realizzata col contributo della Cassa per il Mezzogiorno, la quale ha concesso i finanziamenti previsti dalla legislazione speciale sul Mezzogiorno.

Lettere all'Unità

Le discriminazioni tra i profughi dall'Africa

Caro direttore,

desidero sollevare da queste colonne un problema che interessa alcune categorie di profughi dall'Africa, vittime di una nuova assurda discriminazione, sicuro che i parlamentari comunisti vorranno interessarsene.

Il 16 marzo la V commissione del Senato ha approvato in sede legislativa il disegno di legge n. 1.253 che prevede un parziale indennizzo a favore dei cittadini italiani espropriati il 12-5-1964 dal governo tunisino. Dall'attento esame della nuova legge risulta che il valore del bene è stato diminuito del 20% con una stortura giuridica che non fa onore all'amministrazione che ha preparato il disegno di legge ed è indice della fretta con cui è stata approvata dalla maggioranza parlamentare. Infatti i beni perduti il 12-5-1964 e valutati correttamente secondo il valore del momento, venivano pagati a norma della legge n. 718 del 5-6-1965, alla cui elaborazione e approvazione il nostro gruppo del Senato, il gruppo comunista, aveva dato un contributo decisivo, al valore del cambio corrispondente alla data della perdita del bene che era di lire 1.499,12 per ogni dinaro tunisino. Con la ultima legge si modifica la norma esistente e si sposta il cambio al valore del 29 agosto 1967 che è di lire 1.195 per ciascun dinaro.

Inoltre, menomando arbitrariamente il valore dell'indennizzo) si è giunti ad una soluzione iniqua allorchè sarebbe stato equo concedere agli interessati, oltre al dovuto indennizzo un contributo supplementare per compensare i danni subiti dalla svalutazione fino al momento del pagamento, che viene effettuato con anni di ritardo per la complessità e i ritardi delle procedure.

Il governo ha anche respinto un emendamento che prevedeva un contributo a favore dei più coraggiosi, quelli cioè che hanno ripreso la loro attività pagando alle banche dello Stato degli interessi esosi per i mutui ottenuti. Questi interessi, dopo 7 anni, hanno di fatto quasi raddoppiato il debito iniziale.

Non si è inoltre, tenuto conto che, contrariamente a quello che si è fatto per altri espropriati di altri Paesi africani, forse perchè più vicini al cuore del nostro attuale ministro degli Affari Esteri, i beni dei connazionali espropriati in Tunisia non erano «concessioni» ottenute gratuitamente dal nostro governo, ma frutto delle fatiche di varie generazioni di lavoratori che per impiantare le loro aziende agricole non avevano usufruito di nessun contributo dello Stato italiano ed avevano tutto pagato con sudori, sacrifici e danaro loro.

Noi ci auguriamo che, nel caso in cui il ministro del Tesoro non vorrà rimediare ad una tale mancanza di sensibilità con un'altra legge che dovrà completare quella di cui trattasi, il nostro gruppo voglia prendere l'iniziativa assieme a quelle forze politiche che intendono considerare i profughi dell'Africa, da qualsiasi Paese essi provengano, su di un terreno di assoluta parità rifiutando di avallare delle assurde discriminazioni, come invece va facendo il governo con le leggi a favore dei profughi della Libia, dai cui benefici sono esclusi altri profughi dell'Africa.

MAURIZIO VALENZI
(Roma)

Funzionerà veramente la commissione per l'ecologia?

Signor direttore,

abbiamo inviato all'on. Fanfani, presidente della commissione per l'ecologia la seguente lettera che gradiremmo fosse pubblicata sul suo giornale:

«Abbiamo visto con soddisfazione la creazione della commissione da lei presieduta, ma ci chiediamo se essa non rappresenti unicamente uno strumento propagandistico in vista di prossime e future elezioni. E' infatti logico pensare che il governo — con la sua abituale mentalità verbosa ed inconcludente — abbia voluto creare un nuovo baraccone burocratico — finanziariamente gravoso — solo atto a sfornare le abituali promesse a vuoto a totale beneficio di tutti gli elettori. Questi timori sono più che giustificati considerando quanto segue: inerzia assoluta nella lotta agli inquinamenti; attesa premeditata che i parchi nazionali esistenti, quelli programmati ed i luoghi di particolare valore naturalistico vengano irrimediabilmente compromessi da una illegale speculazione edilizia o stradale per correre poi ai ripari quando non vi è più rimedio: l'ambigua concessione delle cacce primaverili e dell'uccellagione che — secondo un chiaro impegno del governo strombazzato ripetutamente ai quattro venti — dovevano essere da tempo definitivamente abolite mentre è chiaro — per quanto riguarda soprattutto l'uccellagione — che si vuole continuare ad autorizzarla (prova ne è che varie Federazioni provinciali della caccia hanno già concesso le licenze per la prossima stagione venatoria).

«Tutto ciò in barba ad un nutrito referendum che viene chiaramente ignorato secondo le note regole della nostrana sedicente democrazia, continuamente invocata per mascherare la completa inefficienza del governo. Vi è poi da sperare che l'autorevole staff di scienziati in seno alla commissione non venga strumentalizzato per far comodo a quei pochi che traggono vantaggio da tutte queste illegalità che vengono poi regolarmente giustificate con ragioni assurde e demagogiche. Questo è il nostro pensiero, anche se il prof. Caglioti sostiene che i vantaggi dell'attuale società tecnologica sono superiori agli svantaggi. Evidentemente egli non considera degni di nota i fatti che il mare, i laghi ed i fiumi stanno diventando fogne puzzolenti prive di vita, che il preoccupante incremento demografico nel mondo è causa non ultima delle guerre che si vanno accendendo ovunque con allarmante frequenza, che le maggiori (e spesso inutili) esigenze di questa civiltà tecnologica provocano gravi malattie mentali e malesseri sociali ovunque. Così l'uomo — distruggendo inesorabilmente il suo ambiente naturale per cupidigia di danaro ed ignoranza — si va fabbricando una bella bara, magari tutta d'oro ed altamente tecnologica, ma pur sempre una bara. Abbiamo scritto questa lettera nella speranza, forse illusoria, che i membri del governo, preposti alla soluzione di questi problemi, dimostrino, una volta tanto, di operare con coerenza ed onestà fattiva».

SERGIO RAIMONDI
MICHELE VOLTERRA
e altre venti firme
(Varese)

VACANZE LIETE

MISANO MARE LOCALITA' BRASILE (Forlì) PENSIONE ESEDRA Tel 45 609 Vicino Mare camere con/senza servizi balconi Giugno Settembre 1750 1950 1 15 7 2100 2300 16 31 / 2600 2800 1 20 8 2800 3000 21 8 31 8 2300 2500 tutto compreso Gestione proprietario.

RIMINI VILLA SANTUCCI Via Parisano 88 Tel 52 285 Nuova vicinissima mare Tranquilla tutte camere acqua corrente calda e fredda Bassa 2000 complessive Alta interpellateci Gestione propria

CATTOLICA PENSIONE ADELAIDE Tel 61 819 Tranquilla nuova vicino mare familiare cucina casalinga camere doccia, WC, balcone Bassa 1900 Alta interpellateci

RIMINI-MAREJELLO PENSIONE LIETA Tel. 32 481 Vicino mare modernissima parcheggio camere con e senza doccia WC cucina romagnola Bassa 2100 2300 Luglio 2500 2700 - Agosto 3000 3200 tutto compreso Gestione propria

MIRAMARE DI RIMINI - HOTEL AURORA Tel 32 320 Fermata filobus n 25 Vicinissimo mare tutte le camere con doccia, WC, balcone - tranquillo parcheggio cabine mare prezzi modici interpellateci.

VISERBELLA / RIMINI - PICCOLO HOTEL ASTORIA - Tel 38 222 - vicinissimo mare - costruzione moderna camere con e senza servizi giardino parcheggio privato Bassa stagione 1 900 Luglio 2 500 Agosto 2 800 tutto compreso Direzione propria

SAN MAURO MARE di RIMINI PENSIONE SOPHIA Tel. (0541) 49 132 - ottima posizione - tranquilla - cucina familiare ed abbondante - bar - parcheggio Bassa 1.700 - Luglio 2 200 - Agosto 2.700 tutto compreso Gestione proprietari.

BELLARIA HOTEL ADRIATICO Tel 44125 Completamente rinnovato 50 metri mare camere con balcone e servizi privati - nuove sale - grande parco - garage Interpellateci

RIMINI - VILLA RAFFAELLI - Via Giglio 23 - Tel. 25.762 - Vicina mare - familiare - moderni conforts - cucina genuina abbondante - Bassa 1.800 - Alta interpellateci.

RICCIONE Pensione Montefiore viale Rossi Tel 41 856 completamente rinnovata trattamento familiare camere con/senza servizi, balconi Basa stagione 1700 1900 Alta 2500 2700 complessive sconto bambini 30 per cento

RIMINI MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI - Tel. 32 713 Al mare conforts camere con/senza servizi privati Bassa 1700 1850 Luglio 2300 2500 Agosto 1 20 2400 2800 dal 21 8 al 31 8 2100 2300 - grande giardino - parcheggio.

RIMINI PENSIONE FIORELLA Tel. 0541/27 044 - gestione propria - cucina ottima genuina - bar - autoparcheggio - Bassa 1 800 2 000 - Luglio21 31 agosto 2 300 - tutto compreso.

RICCIONE PENSIONE GIAVOLUCCI Via Ferraris 1 Tel 43 034 100 m mare camere con/senza servizi Giugno Sett 1800 2000 1 15 7 2100 2300 16 30 7 - 2300 2500 1 20 8 2700/3000 21 31 8 2100/2300 tutto compreso Gestione propria

RICCIONE - HOTEL MILANO HELVETIA - Tel 41 109 direttamente mare Parcheggio giardino camere balcone doccia WC giugno sett 2 300 Luglio 2 700 3 400 Agosto 3 400 3 800 complessive di cabine mare

RICCIONE HOTEL BERTAZZONI vicino mare comere con/senza doccia WC balcone - Parcheggio cabine spiaggia - giugno sett. 2.000 - Luglio 2.400-2.800 Agosto 2.700-3.400 tutto compreso.